

UN CORAGGIOSO SPETTACOLO TEATRALE SULLA GIOVANE CHE SCELSE DI COMBATTERE LA MAFIA

# Rita, un modello per tutti noi

“**R**ita e il Giudice, storie di scelte, padri e mafia”. È il titolo del lavoro teatrale prodotto da poco tempo da Matàz Teatro di Padova, per la regia di Marco Artusi che l'attrice Evarossella Biolo avrebbe dovuto rappresentare a Vittorio Veneto.

È incentrato sulla figura della diciassettenne Rita Atria. Una settimana dopo che la mafia fece saltare in aria il giudice Paolo Borsellino e gli uomini della scorta, Rita, prima di suicidarsi scrisse: «Dopo aver sconfitto la mafia che c'è dentro di te, puoi combattere la mafia, la mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci».

**“Lo spettacolo vuole raccontare una storia di uomini e donne comuni che si sono trovati a dover fare delle scelte. Per far comprendere che la lotta alla mafia non la fanno i supereroi ma le persone, i cittadini, noi”**

Artusi, cosa vuol dire questo per Rita?

«La storia dello spettacolo di Rita e il Giudice, si concentra sul percorso di Rita Atria, una ragazza che nasce e cresce in un ambiente in cui la mafia era vista come il vero potere legislativo, giudiziario ed esecutivo, e lo Stato percepito come un estraneo che non deve dare fastidio e, se possibile, del quale approfittare. Il mutamento culturale che Rita compie nel corso dei sette anni che vanno dall'assassinio di suo padre, piccolo capo mafia, al suo suicidio, corrispondono a una rivoluzione copernicana per questa ragazza, che passa da essere organica al-



L'attrice Evarossella Biolo nello spettacolo "Rita e il Giudice. Storie di scelte, padri e mafia"

la cultura mafiosa, a cercare la vendetta grazie allo stato, fino a prendere coscienza del ruolo di cittadina attiva; prima mettendo in discussione il proprio modo di agire nella società e poi nelle piccole cose quotidiane, che sono quelle che contribuiscono a creare una mentalità, una cultura, su cui si poggia l'illegalità e nella quale la mafia può fiorire».

**Fra le tante storie avete scelto quella di Rita Atria. C'è una ragione particolare?**

«Ci siamo concentrati sul percorso personale di Rita, ritenendolo più interessante perché ci parla di un essere umano, senza alcun super potere, che però trova il coraggio e la forza di scegliere quale sia la strada giusta per vivere all'interno di questa società come cittadina che contribuisce al bene comune. No-



Rita Atria, la testimone di giustizia morta nel 1992, una settimana dopo la strage di via D'Amelio

nostante tutto intorno a lei crolli (meno l'affetto di e per Borsellino), lei decide di proseguire la sua strada e portarla fino in fondo.

Nell'ultima parte dello spettacolo, accostiamo la sua scelta a quella che Ettore – un uomo – nell'Iliade, fa fuori delle mura di Troia quando affronta Achille. Sa di perdere contro un semidio, sa che se un qualche dio non lo aiuta sarà fatto a pezzi, ma sa anche che da lui dipende la salvezza della sua città, che non può tirarsi indietro e deve combattere. Anche se la prima cosa che fa è – umanamente – scappare. Poi si ferma. E combatte».

**Cosa l'ha colpita della personalità di questa adolescente?**

«Il fatto che fosse un'adolescente comune, con una storia particolare, ma non così diversa da quelle dei nostri ragazzi».

**Qual è il messaggio positivo che offrite allo spettatore?**

«Lo spettacolo vuole raccontare una storia di uomini e donne comuni che si sono trovati a dover fare delle scelte. Abbiamo adottato questo punto di vista smitizzante non solo per Rita ma anche per il giudice Borsellino.

Ci siamo confrontati con un amico personale di Borsellino, il magistrato Vittorio Teresi – che ci ha fatto anche da consulente per i fatti storici che vengono

IL REGISTA DI MATAZ TEATRO, MARCO ARTUSI

## Per il teatro davvero un momento difficile

Il mondo del teatro sta vivendo un periodo difficile. L'ordinanza ministeriale per far fronte all'emergenza Coronavirus ha imposto la sospensione di tutti gli spettacoli. Molti sono gli artisti, e non solo, che si trovano, ora, senza lavoro. Fra questi c'è anche il regista e attore Franco Artusi (nella foto). L'aula magna del Seminario di Vittorio Veneto avrebbe dovuto ospitare, il 21 marzo, il suo "Rita e il Giudice, storie di scelte, padri e mafia" a sostegno della scuola dell'infanzia Sinite Parvulus di Colle Umberto. Produzione Matàz Teatro. Marco Artusi, il mondo del teatro è costretto a fermarsi. Qual è la situazione e che ore state vivendo?

«La situazione è delle più critiche. Il nostro settore soffre già di suo di una cronica carenza e penuria di finanziamenti ministeriali e regionali (siamo l'unica regione in cui non esiste una legge che regolamenti il teatro), a cui si aggiunge ora lo stop all'unica fonte di guadagno che abbiamo, gli spettacoli. In più abbiamo un contratto di lavoro che sembra non essere stato minimamente sfiorato dalla storia dei diritti per i lavoratori: lavoriamo a "chiamata" sempre con contratti a tempo determinato, non esiste cassa integrazione e le fe-



rie pagate, non abbiamo tredicesima o tfr che vengono già comprese all'interno delle giornate retribuite... è chiaro che per noi lo stop forzato, che ovviamente non discutiamo, ci sta provocando danni notevoli, non solo alle nostre imprese, ma anche alla vita quotidiana dei lavoratori».

**Perché accade ciò?**

«Troppo spesso il nostro lavoro viene considerato come un non-lavoro, quindi un divertimento puro e semplice. Ciò ci rende deboli in termini di contrattazione e di spendibilità del nostro lavoro: la riprova è che troppo spesso non viene percepita dalle amministrazioni la differenza fra chi rischia (mai come ora) facendo della cultura il proprio lavoro e chi lo fa per diletto senza nessun reale rischio, come i gruppi amatoriali». GDN

narrati – per capire se fossimo troppo irriverenti nell'abbassare" la figura di Borsellino da mito contemporaneo a uomo, e abbiamo trovato invece un consenso convinto, proprio per la necessità di far comprendere che la lotta alla mafia non la fanno i supereroi ma le persone, i cittadini, noi».

**È uno spettacolo che è adatto agli studenti delle scuole medie e superiori. Rita Atria vive la preadolescenza e l'adolescenza. Cosa la rende "modello", più di altri, per parlare al cuore e alla mente degli studenti di oggi?**

«Proprio il fatto di pensare Rita un'adolescente come tutti gli adolescenti crediamo sia la chiave per portare la sua figura vic-

na ai ragazzi di oggi: si ribella contro la madre che rappresenta una cultura con cui lei non vuole avere a che fare; ha un'amica e confidente fortissima nella moglie del fratello, anch'esso ucciso dalla mafia, che le indica un mondo alternativo a quello in cui è sempre vissuta; sposa un modo di vivere, prima per rabbia e poi convintamente, che la definisce come la ribelle rispetto alla cultura di Partanna, il suo paese.

È facile essere bravi cittadini a Vittorio Veneto, altra cosa in terre dove bisogna lottare per esserlo: è questa lotta che la fa diventare un modello in cui i ragazzi possono rispecchiarsi».

Gerda De Nardi